

Quattro giornate, la vergogna della lapide

NAPOLI - Cospicuo l'elenco di manifestazioni per il 70° delle Quattro Giornate contenuto nel depliant allestito dall'assessorato retto da Nino Daniele; il curatore e coordinatore Guido D'Agostino parla di una mobilitazione che va dagli Istituti di Cultura stranieri all'Università, alla Biblioteca Nazionale, all'Archivio di Stato, a Città della Scienza, alle Municipalità; il teatro Diana organizza al Vomero un percorso teatralizzato con gli allievi della sua scuola. L'Aeronautica sarà a Capodimonte con le massime autorità militari, per un libro che ricostruisce la storia di un giovane aviare che venne fucilato a Porta Grande. La rivolta napoletana cominciò infatti all'indomani del tragico e irresponsabile annuncio serale del generale Badoglio: armistizio con gli Angloamericani ma nessun ordine di respingere il prevedibile attacco tedesco (poco dopo lui stesso fuggiva da Roma assieme ai Savoia, e l'Esercito rimasto senza direttive si disfaceva). A piazza Plebiscito già dal mattino del 9 settembre un nutrito gruppo di civili armati bloccava i veicoli requisiti da soldati tedeschi; ufficiali e marinai della Base Navale respingevano un assalto, tre di loro cadevano uccisi, gli altri catturavano trenta germanici ma poche ore dopo i prigionieri venivano liberati da un colonnello italiano che interpretava il comunicato di Badoglio come profferta di amicizia con i tedeschi. Stessa scena in Prefettura con una sessantina di tedeschi bloccati su tre camion: un generale faceva uscire i catturati dal portone su via Ghiaia. Mentre il tenente Gaetano Laureti sulla via per Casalnuovo rifiutava di ritirarsi col reparto e moriva poco dopo nello scontro con i tedeschi; mentre carabinieri, soldati e marinai respingevano l'assalto alla centrale telefonica di via Depretis: e ancora mentre i quattordici carabinieri che nella caserma di via Marina avevano atteso invano rinforzi prima di arrendersi senza più munizioni, venivano condotti a Teverola per la fucilazione. Molte altre decine furono gli episodi di reazione e rivolta in tutta la città, e talmente gravi e diffusi da indurre il comandante tedesco Scholl a reagire con stato d'assedio e coprifuoco fin dal giorno 12. Fino al giorno 28, data ufficiale dell'insurrezione che dilagò in tutta la città. In provincia le celebrazioni sono iniziate a Noia con la cerimonia al monumento ai caduti, dove il locale Rotary Club ha apposto una targa marmorea nella quale è scritto che gli ufficiali fucilati per rappresaglia furono «vittime della furia violenta delle milizie occupanti». Neanche in Germania si trova più qualcuno che nasconde la realtà dietro parole ipocrite, anzi per i tedeschi di oggi è d'obbligo educare e informare correttamente le generazioni successive a quella che fu testimone delle atrocità commesse dalla Wehrmacht, dalle SS tedesche e dai fascisti italiani al loro servizio. Più puntuale nei contenuti l'incontro successivo nella sala del Museo (presenti anche i figli di due ufficiali fucilati) per la presentazione del libro «Cronaca dall'eccidio. I martiri del '43», di Alberto Liguoro. Presente anche il professor Aldo Masullo, allora studente, che dalla casa di famiglia a Noia sentì gli spari e accorse come tanti altri in Piazza d'Armi dove giacevano i corpi: «un assassinio di massa». I fucilati davanti alla caserma furono dieci, ma c'era già stata qualche ora prima una vittima, il tenente Odoardo Carrelli, ucciso quando s'era presentato per proporre il cessate il fuoco dopo uno scontro in cui era rimasto ucciso un ufficiale tedesco. Sembrava che potesse finire lo scontro con un caduto per parte, ma i tedeschi schierarono carri armati davanti alla caserma Principe Amedeo, sede del 12° reggimento di Artiglieri e del 48° di Fanteria, disarmarono tutti e pretesero altri dieci ufficiali quale contrappeso per il loro unico caduto. Furono messi al muro i colonnelli Amedeo Ruberto e Michele Di Pasqua, i capitani Roberto Beminzoni, Luigi Sidoli, Mario De Manuele, Consolato Benedetto, i tenenti Enrico Forzati (che volle sacrificarsi al posto di un giovane collega: ne ha parlato il figlio Maurizio), Pietro Nizzi, Alberto Pesce, e Gino Iacovone. L'autore del libro porta il nome del battesimo del padre ma non il cognome: è figlio di Alberto Pesce. Nato sei mesi dopo la morte del padre, perdette anche la madre un mese dopo la nascita, e porta il cognome dalla famiglia Liguoro di San Marco dei Cavoti che lo adottò. Enrico Forzati, medaglia d'oro, è sepolto a Poggioreale. La lapide, che fu dettata da Enrico de Nicola, primo presidente della Repubblica (Forzati era stato suo allievo) è vergognosamente illeggibile e nel degrado più assoluto. Lo ha ricordato il dottor Gaetano Palisi nella lettera (pubblicata il 18 agosto) al Corriere del Mezzogiorno: aveva 9 anni e viveva con la famiglia a Noia dove vide e seppellì della strage. In tema di lapidi degradate e illeggibili (che sono tante), l'assessore Daniele assicura che il restauro è in via di affidamento agli studenti dell'Accademia di Belle Arti. Almeno trenta iniziative in città per celebrare le Quattro giornate di Napoli a settant'anni dalla rivolta. Quasi tutte coordinate da un tavolo di lavoro istituito dal sindaco de Magistris e presieduto dallo storico Guido D'Agostino, il momento clou è l'arrivo del presidente Napolitano al Maschio Angioino il 28 alle 11, con lo stesso sindaco e D'Agostino e con Antonio Amoretti dell'Anpi, uno degli ultimi e più lucidi testimoni dell'insurrezione. Per il resto sono previste tante mostre; a Palazzo Marigliano (inaugurazione il 26), a Palazzo Serra di Cassano (3 ottobre), al Goethe Institut. E ancora, ci saranno un convegno internazionale, una gironata di lavoro alla Federico II (il 26) e una manifestazione organizzata dall'Aeronautica al Bosco di Capodimonte.

(Puntillo- tratto dal C. Mezzogiorno)